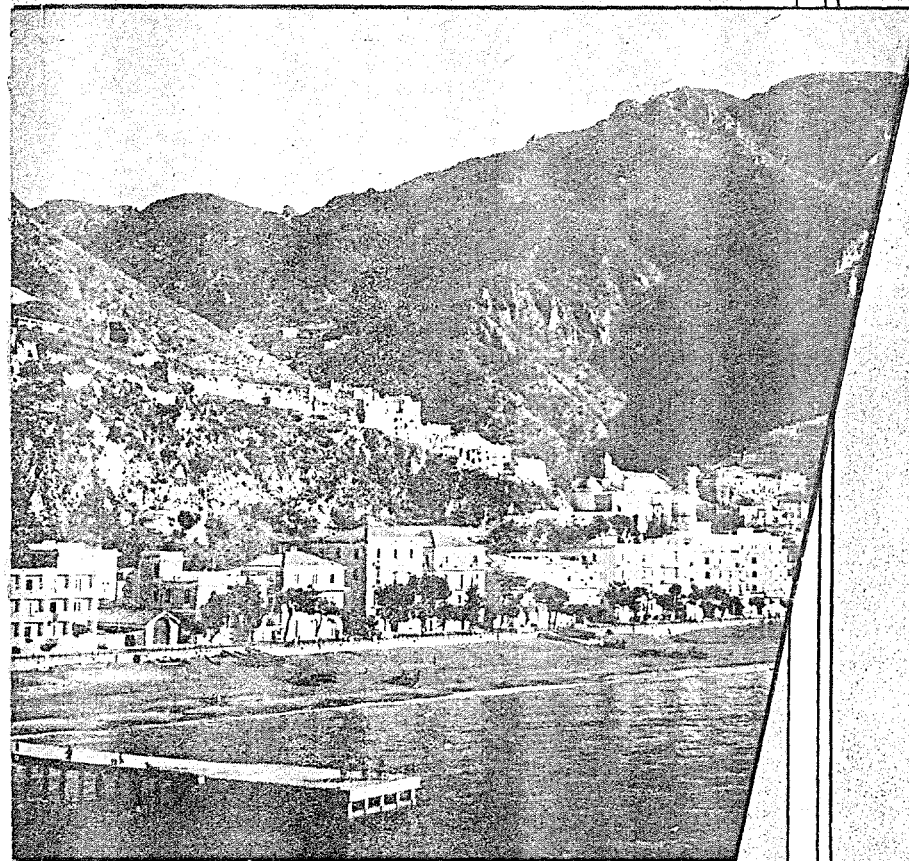


# OFFERTE DEI COOPERATORI

- Accadia:** D'Alessandro Anna 100.  
**Acerra:** De Luca Giovanna 100, Tufano Giuseppe 100, Miano Maddalena 100, Tortora Anna 100, Sariano Maria 100.  
**Avellino:** Marano Gennarino 200.  
**Aversa:** Filosa Francesco 300.  
**Anzi:** Di Giuseppe Maria 100, Ruggieri Pompea 100, Ruggieri Rosa 100, Spagnuola Lucia 100, Lavagna Angela Rosa 100, Mente Canulla 100.  
**Carinaro:** Danino Marai 200.  
**Capri:** Striano Concetta 500.  
**Casapulla:** N. N. L. 2.000.  
**Castelvete sul Calore:** Sullo Maria Grazia, 50  
**Castelvete Valfortore:** Lupo Rosaria 200.  
**Cercoia:** Esposito Giuseppe 500.  
**Davoli:** Pittelli Maria 200.  
**Gioia Sammitica:** Vingioni Concetta 100.  
**Giugliano:** Chianese Raffaele 200, Riccio Antonio 200, Ciccarelli Adelina 2.000, De Nardo Maria 1.000.  
**Maddaloni:** Piscitelli Giuseppina 500, Venezia Rosa 200, Venezia Rita 100.  
**Marina di Camerota:** Mazzei Maria 1.000.  
**Melito di Napoli:** Maisto Anna 200.  
**Montemarano:** Gambiale Giovannina 200.  
**Nocera Inferiore:** Della Corte Elisa 500, Del Pri- sco Assunta 500, Marrazzo Lucia 500.  
**Napoli:** Chiesa Adele 150.  
**Pagani:** Ferraioli Assunta 500, Cardillo Nicola 200, Cesarano Maria 1.000, Della Corte Torto- ra Teresa 1.000, Baselice Antonio 100.  
**Peliezzano:** D'Orazio Giovanna 200.  
**Piscinola:** Bianco Giovanna 500, Esposito Vin- cenza 200.  
**Pietrocatella:** Angiolilla Titina 200.  
**Portici:** Palone Lidia 300.  
**Pontelandolfo:** Ursini Agnese 100.  
**Pomigliano D'Arco:** Coppa Anna 1.000.  
**Quarto:** Sincoli Luisa 200.  
**Qualiano:** Chionesi Franco 100.  
**Resina:** La Ventura Concetta 100.  
**Roma:** Mola Antonio 500.  
**Rotonda:** Franceso Rosina 400.  
**S. Angelo a Cupolo:** Santucci Elvira 100.  
**S. Giorgio a Cremano:** Greco Rosetta 50, Iacca- rino Lucia 500.  
**S. Andrea Ionio:** Codispoti Maria Antonio 200.  
**S. Lorenzo:** Marone Conetat 100, Modesta Giu- seppina 300.  
**S. Pietro in Guarano:** Maglia Adelina 100.  
**Stilo:** Esposito Giuseppe 100, Vartolo Teresa 200.  
**Vena Superiora:** Piperno Giuseppina 150.  
**Vietri sul Mare:** Di Stasio Ciro 100.

12

Dicembre 1956



In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

"ARCHIVIO GENERALE"  
 PP. REDENTORISTI  
 VIAMERULANA, 31

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO (Salerno) PAGANI**

# SALFONSO

rivista mensile di annstolato

## SOMMARIO

Un ciabattino, un barbiere e S. Alfonso: O. Gregorio. - Un Re a Bethlehem: L. Improta. - S. Alfonso dichiarato Compatrio della Diocesi di Nocera dei Pagani. - Ordinazione Sacerdotale: D. Battigaglia. - Il Presepe Francese e la Pastorale Alfonsiana: B. Casaburi. - Un mese nella piana di Sibari: L. Faiella. - L'era di Maria: C. Manzi. - Dalla Basilica del Santo. - Indice dell'annata 1956.

### Copertina: Angolo della Costiera Amalfitana

Ognuna delle graziose cittadine che si affacciano sul mare conserva un ricordo della presenza di S. Alfonso: un pulpito, un confessionale, una cameretta...

L'Apostolato dei Redentoristi, in questa distesa di eccezionali bellezze coloristiche, è stato ininterrotto dal tempo del Santo fino ad oggi. Proprio in questi giorni è in corso la nostra Missione nella cittadina principale della costiera: Amalfi.

*Ai nostri lettori, benefattori, amici*

*i più fervidi auguri*

*di benedizioni, di gioia cristiana e di pace*

*per le feste del S. Natale e per l'Anno nuovo*

*Pensiero di S. Alfonso:*

## L'IMMACOLATA

«Troppo fu grande la rovina che il peccato apportò ad Adamo ed a tutto il genere umano. Perdendo egli allora miseramente la grazia, perdè insieme tutti gli altri beni, di cui fu arricchito e tirò sopra di sé e di tutti i suoi discendenti, coll'odio di Dio, il cumulo di tutti i mali. Ma da questa comune disgrazia volle Dio esimersi quella Vergine benedetta, ch'egli aveva destinata per madre del secondo Adamo G. Cristo, il quale doveva dar riparo al danno fatto dal primo.

Quindi convenne all'Eterno Padre far che Maria fosse immune dalla macchia originale perchè Ella era sua figlia e figlia primogenita.

Convenne che la creasse in sua grazia poichè la destinò per riparatrice del mondo perduto e mediatrice di pace tra gli uomini e Dio.

Gli conveniva pure perchè la destinava a schiacciare la testa del serpente infernale e perchè la destinava per madre del suo Unigenito.

Convenne al Figlio di preservare Maria dalla colpa come sua madre. Se sarebbe stato obbrobrio di G. Cristo nascere da una madre che avesse avuto un corpo soggetto alla putredine della carne, quanto più il nascere da una madre che avesse avuto l'anima infetta dalla putredine del peccato?

Convenne pure allo Spirito Santo preservarla come sua sposa.

Questo divino sposo amò più Maria che tutti gli altri santi ed Angeli uniti. Sin dal principio l'amò e l'esaltò nella santità sopra di tutti. Sicchè Maria sin dalla concezione dallo Spirito Santo fu fatta ricca e piena della divina grazia e quindi immune dalla colpa originale».

(Glorie di Maria - Discorso I: Dell'Immacolata Concezione).

# S. ALFONSO

*Rivista mensile di Apostolato*

ANNO XXVII - N. 12  
Dicembre 1956

### ABBONAMENTI

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benefattore	L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

## Un ciabattino, un barbiere e S. Alfonso

Nella seconda metà del '700 S. Alfonso trovò in un ciabattino dello Stato Sardo uno spontaneo ed efficace divulgatore delle sue Opere spirituali.

Giovanni Penighetto, ammogliato, morto quarantacinquenne a Moncalieri nel 1785, avuta casualmente tra le mani bruciate dalla pece una copia della *Pratica di amare Gesù Cristo*, ne restò così preso che non smetteva di scorrerne le pagine, assaporandone la dolcezza come la fruttivendola di Torino. A quanti capitavano nella sua piccola bottega affumicata più che di cuoio e di tomaie parlava con entusiasmo del libro di Mons. Liguori, celebrandone l'utilità santificante. Ne citava brani a memoria e stimolava i conoscenti a procurarsi il volumetto, che riteneva una specie di vangelo dei lavoratori, dei quali pochissimi s'interessavano in quell'epoca raziocinante e schizzinosa.

Tra le fatiche del duro mestiere il ciabattino piemontese, che strapavasi il sonno dagli occhi per guadagnarsi il pane, si consolava con la lettura riposata di un capitolo del dottore missionario, che scriveva laggìù presso il Vesuvio con l'intento precipuo di allargare la propria influenza pastorale e raggiungere le anime più lontane desiderose di salute.

\* \* \*

Un altro tipo parimenti modesto attira l'attenzione col suo gesto singolare.

Salvatore Tana, barbiere che viveva nel principio del secolo corrente in un vicolo di Napoli, ricevuto in dono per sua fortuna le *Glorie di Maria* di S. Alfonso, se ne innamorò come di un raro tesoro sino a progettare di farne una edizione per regalarla a tutti gli artigiani non ostante lo scarso salario giornaliero. E con sacrifici non lievi si accinse all'opera, emulando senza saperlo la magnanima regina Maria Clotilde, che a sue spese, ristampato il predetto libro, ne distribuì gli esemplari agli illustri amici, svegliando le ire di tutti i giansenisti ed illuministi infiltratisi nella corte sabauda e nella regia università torinese.

Verso il 1907, il bravo uomo già sulla sessantina, tra una rasatura di barba e l'altra cominciò a trascrivere la seconda parte delle *Glorie di Maria*, facendosi aiutare nella traduzione dei passi latini da un ginnasialotto im-

berbe appena tredicenne, che ora è l'Ecc.mo vescovo di Ruvo e Bitonto, Mons. Aurelio Marena. Ne venne fuori un volume di 462 dense pagine in-18, che suddivise in tre libri contenenti gli 8 discorsi sulle principali festività mariane (lib. I), le riflessioni sopra i sette dolori (lib. II), le virtù della Madre celeste e gli ossequi da praticarsi in suo onore (lib. III). Rilegati i fogli, vi appose un frontespizio a stampa: *Considerazioni sulle Glorie di Maria di S. Alfonso M. dei Liguori dedicate alla classe lavoratrice. Le Considerazioni* in realtà non erano nuove ma ricavate verbalmente dal capolavoro alfonsiano con l'omissione dei tratti teologici meno adatti alla mentalità popolare.

Probabilmente servendosi come amanuensi degli apprendisti, che frequentavano il suo salone, si affacciò a moltiplicare gli esemplari e li mise anonimi in circolazione tra sartine, cocchieri, falegnami, lavandaie e calzolai, i quali li lessero incuriositi e commentarono meravigliati nei cortili.

Ho sotto gli occhi attoniti la trentunesima copia «data gratis»: è un cimelio significativo, degno di figurare nel Museo storico alfonsiano di Pagani.

Quante ne avrà compilate il caratteristico editore nella sua bottega a pianterreno, che sorgeva in Piazza Dante?. E' certo che i volumetti, ornati con leggiadre immagini della Madonna, andarono a ruba, suscitando devoti slanci filiali.

\* \* \*

Vale la pena conoscere il fine ed i criteri tenuti presenti dal nostro barbiere nel suo diligente lavoro.

Nella Prefazione, senza pretese, espone candidamente le origini: «Più volte nel leggere e meditare quell'aureo libro delle *Glorie di Maria* scritto dal nostro S. Alfonso M. dei Liguori, pensai quanto bene potrebbe fare quest'operetta se venisse letta dalla classe operaia! Quanta efficacia eserciterebbe sui cuori di essi che divorano il pane della menzogna!... Maria è il grande specchio della giustizia che Dio nella sua gran bontà si compiacque donarci, affinché tutte le generazioni, tutti i popoli, tutte le classi sociali avessero ricevuto il riverbero di ogni virtù, di ogni perfezione.

Più volte mi venne l'idea di far ristampare questo libro delle *Glorie di Maria Santissima*, perchè venisse letto in modo speciale dal popolo, e dal popolo di tutto il mondo, e mai mi determinavo. Finalmente mi decisi di farlo ad onore della Vergine benedetta per il bene del mio prossimo.

Per conseguire però più infallibilmente lo scopo ho divisato sopprimere dall'opera autentica i brani scritturali, patristici e teologici in latino, di cui va essa intralciata senza punto alterare l'unità e l'integrità del concetto, e fedelmente lasciando il testo nella sua naturalezza: così il popolo non sarà impedito nella sua lettura per l'ignoranza della lingua latina, e l'opera per se stessa di facile intelligenza, ridotta in forma più semplice, sarà il vero libro del popolo che lo sollevierà e condurrà a Dio».

Il metodo seguito è indubbiamente lodevole, come appare da un esame sommario. Con la sua cultura elementare il pio barbiere, prevenendo i tempi, compì la prima edizione popolare dei libri ascetici di S. Alfonso. E sembra che i risultati spirituali non siano stati scarsi.

Nel lanciare le sudate copie manoscritte indirizzò una lettera ai vescovi, ai parroci, ai cattolici napoletani per mobilitarli ad una propaganda capillare, notando: «E così S. Alfonso, fiore della nostra terra, si glorierà ancora una volta nel cielo d'esser stato nostro concittadino, e ci otterrà da Dio grazie abbondantissime, per cui sorrideranno giorni migliori per noi».

Nè si fermò nella iniziativa, che incontrò la schietta soddisfazione della povera gente, che in genere non bazzica nelle fiere librarie.

Per mezzo del rettore del seminario gli riuscì di arrivare sino all'Em.mo Cardinale Arcivescovo Prisco e lo pregò di consegnare una copia allo stesso Sommo Pontefice San Pio X con due lettere annesse, in cui dichiarava il motivo: «Se il popolo arriverà a respirare quest'atmosfera divina che si sprigiona dalle pagine di questo libro, esso diventerà certamente buono. S. Alfonso ha trasfuso in quest'opera tutto il suo filiale trasporto per Maria, e non si può leggerla senza rimanere ferito d'amore per Lei...»

La mia intenzione è pura e netta: inoculare nella mente e nel cuore del popolo l'affetto e la devozione a Maria SS.ma, perchè così spero che la società sia restaurata in Gesù Cristo, giusta la pia sentenza dei santi Padri...

Questo è l'unico mio ideale nel dare alla stampa nel modo spiegato le *Glorie di Maria*. Non cerco gloria mondana. Ciò che mi mosse fu la grande divozione che nutro per la divina Madre e l'amore dei fratelli, che giorno per giorno vedo rovinare negli abissi dell'errore.

Vostra Santità lo corregga se fossi uscito fuori del mio proposito; lo benedica se stima che possa giovare al popolo, ed ordini se crede opportuno con la sua autorevole voce qual Vicario di Gesù Cristo in terra la diffusione di esso per tutto il mondo».

Con accenti vibranti indi concludeva: «Ebbene se Pio V fu il banditore del santo Rosario, Pio IX del dogma dell'Immacolato concepimento della Vergine, sia Pio X quello che proclama le glorie, i dolori e le virtù di Maria SS.ma per tutto il mondo».

\* \* \*

Le ingenuè e calde espressioni dell'oscuro barbiere di Napoli ebbero vive risonanze nell'anima di Papa Sarto, sempre così sensibile alle esigenze spirituali dei lavoratori. Rallegrandosene, gli fece pervenire la sua augusta benedizione e l'incoraggiamento a continuare la benefica missione negli strati sociali più derelitti.

La simpatica iniziativa difatti avanzò rapidamente sostenuta da persone generose. Il buon Tana, con l'approvazione della Curia arcivescovile, curò a proprie spese una stampa economica presso la Tipografia Festa e distribuì gratuitamente i volumetti. I teologi più esigenti rimasero stupiti, e i letterati plaudirono, perdonando volentieri qualche errore di grammatica.

In poco tempo l'edizione fu esaurita con giubilo del compilatore, che si industriò di trincerarsi in un silenzio quasi impenetrabile.

Il Rev.mo canonico Antonio Laviano, diventato Vicario Generale di Napoli, ristampò il libretto e lo diffuse specialmente tra i fanciulli, donandolo loro in premio dopo l'esame annuale del Catechismo, che si svolgeva nella chiesa della Sapienza.

Non sarebbe il caso di riprodurre nuovamente l'operetta, rispondente tanto bene alla psicologia delle masse, facendola giungere come cinquant'anni fa nelle botteghe e nelle officine, almeno quale antidoto di certe pubblicazioni odierne frivole o addirittura insidiose alla morale e alla fede?

O. GREGORIO

# UN RE A BETHLEHEM

Posta a nove chilometri a sud di Gerusalemme, all'altezza di 770 metri dal livello del mare, Beth-lehem si presenta, oggi, allo sguardo del visitatore, come una linda cittadina di 9000 abitanti. Ma ai tempi di Gesù, essa non era più di un meschino villaggio abitato da pastori, un luogo di passaggio per coloro che da Gerusalemme andavano in Egitto.

Stando così le cose, chiunque avrebbe giurato che nessun re sarebbe nato in una simile borgata; ma il profeta Michea, già nel secolo VIII a. C., aveva detto che a Beth-lehem, piccola fra le ripartizioni di Giuda, sarebbe nato Gesù, condottiero del popolo di Dio.

Ci fu, naturalmente, della gente che non credette. Ma chi ebbe la ventura di essere tra i viventi otto secoli dopo la profezia di Michea, e tra questi anche Erode, dovette ammettere senz'altro che il profeta aveva detto giusto e andava, quindi, creduto.

E anche Isaia aveva detto giusto, sette secoli prima, nel profetizzare la nascita di Gesù e nell'attribuirgli dei nomi come « Ammirabile », « Consigliere », « Principe di pace » (Isaia, 9, 5).

Certo, la previsione di Isaia per un Gesù che sarebbe stato « Principe di pace », è, forse la più bella e la più desiderabile, e fu quasi preludio a quella *pax* che veramente portò nel mondo a tutti gli uomini di buona volontà.

E, vedi caso, il Messia nacque proprio in un periodo di pace, tanto vero che l'imperatore Augusto, già nell'8 a. C., aveva fatto chiudere per la terza volta le porte del tempio di Giano.

Chi si trovò invece ancora con la spada in mano fu Erode il Grande, occupato in una breve campagna contro i Nabatei. Ma fu cosa di poco conto e tutto finì presto; e non solo per l'esiguità del fatto d'armi, ma anche perchè Augusto, da Roma, aveva, in modo sollecito ed energico, invitato Erode a deporre le armi

per il solo fatto che non era stato preavvertito della cosa.

Ciò perchè, sebbene Erode fosse stato proclamato re a Roma, nell'autunno del 40 a. C., essendo consoli Domizio Calvino e Asinio Pollione, e avesse potestà e autorità da usarne come e quando voleva, e giuridicamente fosse un re amico e alleato di Roma, pure, in pratica, non era considerato più di un « umile subalterno e un servile cliente ».

Orbene, stando finalmente la pace in tutto il mondo, Augusto ordinò un censimento che fu eseguito sotto Quirinio. Fu per questo che Giuseppe si sentì obbligato di presentarsi agli ufficiali dell'anagrafe di Beth-lehem, « giacchè egli era del "casato" e della "famiglia" di Davide » (Luca 2, 4), originaria di Beth-lehem.

Ma non vi andò solo; vi si recò insieme con Maria, ch'era gravida. Il viaggio da Nazareth a Beth-lehem, la cui distanza poteva essere di circa 145 chilometri, durava tre o quattro giorni per le carovane di quel tempo; e per Maria che era al nono mese di gravidanza, dovette essere certamente spossante. Da tener conto che le strade non erano ancora state delimitate dai Romani e che il suolo, pieno di fossati, era appena adatto per cammelli e asini.

Di qui, è facile immaginarsi un viaggio scomodissimo, sotto tutti i punti di vista, per quella strada interminabile, e non solo per Giuseppe e per Maria, ma anche per tutti coloro che si recavano altrove per il censimento. Nè cosa migliore possiamo pensarla a Beth-lehem. Il piccolo villaggio rigurgitava di gente; persino il caravanserraglio, la vecchia costruzione di Chamaam, che corrisponde all'odierno Khan palestinese, e che allora era l'« albergo », era zeppo di gente che non sdegnava di dormire nel cortile a cielo scoperto, sotto il portico o dentro lo stanzone se c'era posto, o fra le bestie.

Certo, se Maria non fosse stata nella

gravidanza, proprio in quei giorni, forse avrebbero ugualmente scelto un qualunque alloggio in comune, e forse anche il caravanserraglio, ma per lo stato delicato in cui era, sarebbe stato poco bello scegliere un luogo dove si stava alla rinfusa, senza decoro, tra un sudiciume e un lezzo che, ancora oggi, è il segno distintivo degli accampamenti di beduini palestinesi in viaggio. Per Maria occorreva un luogo, pur piccolo che fosse e squallido, dove la presenza e lo sguardo altrui, cose poco piacevoli e dignitose a vedersi in simili circostanze, non intaccassero quel riserbo e quella segretezza che sono legittimo e proprio desiderio di ogni madre nell'imminenza del parto.

E' per questo che non essendoci « posto per essi nell'albergo » (Luca, 2, 7) e altrove, Giuseppe e Maria andarono in cerca di qualcosa che rispondesse ai loro desideri.

E' noto che a Beth-lehem non mancavano, in quei tempi, stalle e grotte, e i nostri due, a preferenza di altro, scelsero una di queste, contentandosi di alloggiare fra gli animali.

Il Vangelo ce ne dà conferma, ed è Luca che parla chiaro: « E avvenne che, mentre essi erano colà, si compirono i giorni per il parto di lei, e partorì il suo figlio primogenito, e lo infasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia » (2, 6-7).

Altra testimonianza pregevole ce la dà, nel secolo II, Giustino martire, nato in Palestina: « Essendo nato allora il bambino in Beth-lehem, poichè Giuseppe non aveva in quel villaggio dove albergare, albergò in una certa grotta dappresso al villaggio; e allora, essendo essi colà, Maria partorì il Cristo e lo pose in una mangiatoia... » (Dial. cum Tryph., 78).

Fu in questo luogo dunque che Gesù venne alla luce e « povertà e purità — scrive il Ricciotti — furono le cause storiche per cui Gesù nacque in una grotta da bestie: la povertà del suo padre legale, che non aveva denaro per affittarsi fra tanti concorrenti una stanza appartata; la purità della sua madre naturale, che volle circondare il suo parto di riverente riserbo ».

Nato il figlio primogenito di Maria, il trono di David ebbe finalmente il suo erede, come aveva predetto l'angelo a Nazareth, e questi avrebbe regnato « sul casato di Giacobbe per i secoli » (Luca, 1, 33), e il suo regno non avrebbe avuto fine mai più.

E a rendergli subito omaggio, provvide l'Altissimo. Un angelo scese dal cielo e informò della cosa i pastori. « C'erano pastori in quella stessa contrada che dimoravano sul campo e facevano la guardia nella notte sul loro gregge. E un angelo del Signore s'appressò a loro, e la gloria del Signore rifuse attorno a loro, e temettero di gran timore; e l'angelo disse loro: Non temete! Ecco, infatti, vi do la buona novella d'una grande gioia la quale sarà per tutto il popolo, perchè fu partorito per voi oggi un salvatore, che è Cristo Signore, nella città di David; e segno per voi sia questo: troverete un bambino infasciato e giacente in una mangiatoia. E ad un tratto fu insieme con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodavano Dio e dicevano: "Gloria negli altissimi a Dio, e sulla terra pace negli uomini di beneplacito!" » (Luca, 2, 8-14).

E i pastori accorsero numerosi e frettolosi e, naturalmente, con una certa gioia nel cuore; rozzi com'erano, essi capirono bene dalle parole dell'Angelo che il Bambino nato nella notte e che avrebbero trovato infasciato e giacente su una mangiatoia, era il Messia di cui avevano sentito tante volte parlare. Nè si sdegnarono nel saperlo nato miseramente in una grotta, e forse perchè tale stato di cose si confaceva al loro ambiente di poveri pastori.

Quivi giunti, trovarono Maria e Giuseppe e il neonato nel modo che aveva detto l'angelo. Sostarono e ammirarono e lodarono Dio con quella semplicità di cuore che li distingueva dalla falsità e dalla ipocrisia dei Farisei e degli Scribi, e ritornarono poi ai loro greggi, e fecero sapere agli altri uomini, altrettanto semplici e rozzi e poveri di denaro, la lieta novella.

LINO IMPROTA

# S. ALFONSO dichiarato Compatrono della Diocesi di Nocera dei Pagani

## La richiesta del Vescovo Mons. Zoppas

Beatissimo Padre,

il giorno 1 Agosto 1787, a Pagani, cittadina di questa diocesi di Nocera dei Pagani, S. Alfonso Maria dei Liguori, con una santa morte, finiva la sua lunga vita mortale, eroicamente vissuta nella pratica di tutte le virtù cristiane.

Pagani fu la città prediletta dal Santo. In essa abitò per 22 anni: dal Novembre 1752, fino alla promozione all'Episcopato, e dalla rinuncia a questo, sino alla morte. Qui ha ideato e istituito la gloriosa Congregazione dei Religiosi Redentoristi e vi ha svolto per lungo tempo, il suo prezioso ministero sacerdotale; ha composto molte delle sue Opere ascetiche, morali e pastorali, ed ora, nella Basilica che porta il suo nome, sono custodite le sue Sacre Reliquie. Un Museo, recentemente allestito, raccoglie tutti i suoi preziosi cimeli.

Il ricordo del Santo è vivissimo in questa Diocesi, tanto vicina a Pagani, che ne costituisce il centro topografico.

In quasi tutte le Chiese o Cappelle della diocesi, i fedeli notano con santa compiacenza l'Altare dove ha celebrato S. Alfonso, il Confessionale dove Egli ha esercitato il ministero del perdono, il pulpito da dove ha predicato.

Il popolo fedele, a Natale, a Maggio, nelle solenni esposizioni delle Quarantore, canta con religioso trasporto le belle lodi al Bambino Gesù, al SS. Sacramento, alla Vergine SS. che il Santo stesso ha composte, musicate ed insegnate con la sua stessa voce, circa due secoli fa, ai fedeli di allora, che le hanno tramandate a viva voce fino ai nostri giorni.

Non c'è quasi famiglia in diocesi che non abbia un membro che si chiami Alfonso o Alfonsina. La Basilica che conserva le sue spoglie è meta di continue visite dei nostri fedeli devoti al Santo.

Sarebbe vivo desiderio che alla devozione popolare corrispondesse, in Diocesi, una festa liturgica adeguata. Pertanto il Vescovo, i Sacerdoti ed i fedeli stessi chiedono umilmente alla Santità vostra che S. Alfonso venga dichiarato *Compatrono* della Diocesi e che la festa liturgica, in onore del Santo, il 2 Agosto sia elevata al rito di I classe.

Il Patrono della Diocesi è S. Prisco, un Vescovo dell'era apostolica, di cui ci mancano però sicure notizie. S. Alfonso invece, la cui vita è molto nota, è venerato soltanto con una festa di rito doppio maggiore.

Ho molta fiducia che la proclamazione di S. Alfonso a *Compatrono* della Diocesi tenga sempre viva la sua preziosa memoria e che essa serva a tra-

smettere perennemente lo spirito di lui, mediante le sue tre grandi devozioni: al Crocifisso, all'Eucaristia, a Maria Santissima.

Nella grande speranza che Vostra Santità voglia accogliere quest'umile istanza, prostrato al bacio del Sacro Piede, con profonda venerazione e devotissimo ossequio, mi onoro professarmi della Santità Vostra

umilissimo figlio e servitore

† FORTUNATO ZOPPAS

Vescovo di Nocera dei Pagani

Festa di S. Alfonso M. Dei Liguori, 2 Agosto 1956

## La concessione di S. S. Pio XII

« La Diocesi di Nocera dei Pagani, illustre per antiche glorie, si raccomanda ancor più per il fatto che fu teatro dell'esimia virtù, dell'assiduo ministero apostolico e della profonda dottrina, con cui S. Alfonso Maria dei Liguori, Lume della Chiesa, massimamente rifulse. Ivi in realtà trascorrendo un periodo abbastanza lungo di sua vita, ricondusse il popolo sulla buona via; ivi istituì la Congregazione del SS.mo Redentore, ivi scrisse libri pieni di ammirabile sapienza, e ivi fu anche seppellito. Non c'è dunque da meravigliarsi che nella sua diocesi il ricordo di sì grande uomo è profondamente impresso nell'animo dei fedeli, come pure che il Santo è grandemente venerato, sia privatamente, sia pubblicamente, specialmente con devoti pellegrinaggi, che sogliono farsi alla Basilica di Pagani, ove riposa il Suo Sacro Corpo.

Spinto appunto da questi motivi, il Venerabile Fratello, FORTUNATO ZOPPAS, Vescovo di Nocera dei Pagani, anche a nome dei Ministri della Religione, dei Magistrati Civili e di tutti i Fedeli, ci ha domandato di nominare, secondo la Nostra benignità, S. Alfonso Maria dei Liguori *Compatrono* della Sua Diocesi. Accettate volentieri queste preghiere, Noi — su consiglio della S. Congregazione dei Sacri Riti — di certa scienza e con matura deliberazione, con la pienezza dell'Autorità Apostolica, a tenore delle presenti lettere, e in perpetuo nominiamo, costituiamo e dichiariamo Celeste Patrono presso Dio di tutta la Diocesi aequae principaliter col Vescovo S. Prisco, S. ALFONSO MARIA DEI LIGUORI, Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa, con aggiunti gli onori e privilegi liturgici che competono ai Patroni principali delle Diocesi.

Queste cose ordiniamo e stabiliamo, comandando che le presenti lettere restino sempre ferme, valide ed efficaci, che esse ottengano i loro effetti pieni ed integri, che ora ed in perpetuo saranno di pieno appoggio a tutti coloro che esse riguardano, e che così bisogna giudicare e definire, e che da ora sia considerato invalido, se qualcosa in contrario venisse attentato — sia consapevolmente sia per ignoranza — da qualsiasi persona, con qualsiasi autorità.

Dato da Castelgandolfo, sub anulo Piscatoris, il 31 Agosto 1956, XVIII del Nostro Pontificato ».

PIUS PP. XII



Il P. Domenico Battigaglia offre il suo primo Calice.

28 Ottobre 1956. E' una data indimenticabile! La meta sognata, fin dall'infanzia, quando l'anima nostra si schiudeva alla vita, ci riveste del raggio della luce divina: Siamo Gesù!... Novelli leviti non riusciamo mai a descrivere con vocaboli umani quello che lo Spirito Santo ha operato in noi. Siamo pienamente trasformati, nuove creature.

Era il mattino della Regalità di Gesù Cristo. La giornata era piovosa, nella basilica Alfonsiana un continuo affluire di gente. I Diaconi, processionalmente, tra due ali di fedeli, andammo incontro a S.



I congiunti del P. Antonio Iacovino assistono alla Prima Messa in una commossa ammirazione.

## ORDINAZIONE

E. Monsignor Fortunato Zoppas, nostro Vescovo. Giunse al suono festoso delle campane; indossò i paramenti pontificali mentre i cantori intonavano l'«*Ecce Sacerdos*». La nostra gioia diveniva sempre più incontenibile.

La S. Messa cominciò. Inginocchiati attendevamo con ansia il momento sublime.

Nei primi banchi, i genitori con i parenti attoniti e commossi seguivano la solenne cerimonia. Letto l'ultimo versicolo del graduale, il Vescovo si assise in mezzo all'altare.

Il cerimoniere ad alta voce chiamò per nome gli eletti, invitandoli ad avvicinarsi all'altare. Col cuore palpitante, confusi andammo avanti. Il Vescovo con breve esortazione ci delineò la norma della vita novella, che ricorderemo sempre ai piedi del Cristo nel quale ci siamo trasformati.

Il Vescovo genuflette e noi, prostrati con la faccia per terra, invociamo con le litanie l'aiuto dei Santi.

Il cielo si aprì e la chiesa trionfante si unì alla militante per implorare benedizioni divine sul nostro capo.

Ecco il rito della imposizione delle mani in un arcano silenzio: prima il Vescovo e poi tutti i sacerdoti, in cotta e stola, poggiavano le mani sulla nostra testa, per invocare su di noi le grazie dello Spirito Santo.

Momento sublime!... Cominciava la trasfigurazione: nuovi uomini. La viva commozione dei parenti e di tutti, contenuta fin'allora, a questo punto si manifestò in un diffuso bisbiglio di sospiri e di gemiti, per la incontenibile piena del cuore.

Il Vescovo cominciò a vestirvi dei sacri paramenti, ci pose la stola sul petto in forma di Croce, consacrandoci a Dio; poi ci diede la pianeta piegata sugli omeri. Ci sentivamo ammantati della Regalità Divina.

Il momento divenne più solenne. Il Vescovo genuflesso invocò lo Spirito Santo: «*Veni Creator Spiritus*». L'organo esplo-

## SACERDOTALE

se come in un grido di gioia, i cantori proseguivano: «*Mentes tuorum visita...*». Le lagrime sgorgavano soavemente, non si poteva non piangere di fronte alla Bontà di Dio — Spirito Creatore — che veniva a visitarci, ed a riempire di grazia il nostro cuore.

Il mondo non può conoscere emozione più grande e più bella. Fremeva la povera natura umana e protendeva le mani aperte al Vescovo, perchè le avesse unte con l'olio dei catecumeni, ed iniziandole ad una vita novella le avesse rese sacre al servizio di Dio.

Il Vescovo tracciò una croce unendo le mani aperte e congiunte, dal pollice destro all'indice sinistro, e dal pollice sinistro all'indice destro. Frattanto il coro cantava: «*Qui diceris Paraclitus...*».

Quali momenti!... E sentimmo le nostre mani trasformate. Quelle mani sono divenute più sacre di un calice. E siamo come lampade di preghiera, elevate ed accese per implorare sulle anime la misericordia del Signore.

Finalmente il Vescovo ci presentò il calice col vino e la patena coll'ostia.

Tutto era compiuto: eravamo sacerdoti di Dio in eterno! Chiamammo anche noi per la prima volta Gesù sull'altare, concelebrammo col Vescovo, con Gesù nascosti in Dio.

Infine ci si comunicò la potestà di vivificare le anime morte alla grazia, potere immenso che si estende fin nei cieli; seguì il giuramento di fedeltà e di ubbidienza alla Chiesa accettato dal Vescovo nel bacio della pace.

Creature umane trasformate in Dio. Siamo estranei al mondo, ma viviamo in mezzo ad esso per esplicitare una missione di Redenzione e di salvezza.

Il popolo baciava le nostre mani consacrate e le baciavamo noi stessi, perchè divenute come il calice di un giglio per raccogliere la rugiada divina e trasmetterla ai poveri uomini della terra, arsi dal fuoco delle umane passioni.



I congiunti del P. Dom. Battigaglia ricevono dalle mani di lui la S. Comunione.

E l'incontro con i nostri cari? L'ora più emozionante!... Li vedemmo prostrati ai nostri piedi e chiederci nel pianto la S. benedizione. A stento riuscimmo a pronunziare le parole della formula: piangemmo anche noi. Ma la pienezza della nostra prima benedizione scese confortatrice su loro. Su loro, sì, perchè nostri genitori e parenti; ma confortatrice, larga la estendemmo ai nostri benefattori, a quanti ci hanno accompagnati nell'ascesa al Sacerdozio ed a tutti gli amici di S. Alfonso.

P. DOMENICO BATTIGAGLIA, C.S.S.R.



I Neo-Sacerdoti coll'Ecc.mo Vescovo consacrante e con i nostri Superiori.

# IL PRESEPIO FRANGESCANO E LA PASTORALE ALFONSIANA

La valle di Rieti è una delle più belle d'Italia. Rassomiglia ad un gigantesco anfiteatro. Nel mezzo si estende l'ampia arena ed intorno si elevano altissimi monti. Ricordo il Terminillo m. 2213 ed il Terminilluccio m. 1873 con altri poggi e colline.

La magnifica piana reatina è ricca di fertili campi e giardini, disseminata da fattorie, da borghi, villaggi e cittadelle. E' irrigata da abbondantissime acque per cui nella valle di Terni si ammirano i laghi di Piediluco, il più vasto ed incantevole, solcato da barche, di Ripa Sottile e di Lungo.

« Perla della valle » è la città di Rieti, patria della famosa famiglia dei Flavi, che ancora oggi è viva nel mio ricordo. Ancora sfilano davanti alla mia mente Chianciano Terme, Chiusi, Città della Pieve, Orvieto, Narni, Amelia, Terni con la Cascata delle Marmore ed altri paesi e cittadine, che suscitano nella mia memoria ricordi storici, politici e religiosi.

Quale era la meta del mio pellegrinaggio? Greccio!

La giornata era uggiosa. Una nebbia fitta nascondeva le bellezze della verde Umbria; una pioggia insistente e cadenzata infastidiva anche il povero don Mario De Biaso, che sedeva al volante della sua seicento ed il buon Padre Geremia dei Frati Minori. Non era semplicemente una gita la nostra, ma aveva lo scopo di un significativo pellegrinaggio.

A Terni finalmente finì di piovere e il sole cominciò a far capolino tra le nuvole.

Erano le 13,30 quando arrivammo a Greccio. Il sole splendeva luminoso in quella valle, sui monti e sui paesi reatini.

La via non è agevole e sale fortemente sino al piccolo Convento, confuso col color della pietra. E' attaccato alla roccia come un nido di rondine ed è circondato da boschi di lecci. E' isolato..., vorrei dire, melanconicamente isolato, per uno spirito distratto. Dista circa due chilometri

da Greccio paese. Un casolare con una chiesetta! S. Francesco vi fondava il convento. Una lunga anche se agevole gradinata porta al convento, donde si ammira uno strapiombo vertiginoso.

Qui è la vera e perfetta povertà francescana. Niente lusso o cosa che possa ricordare una traccia di passata grandezza. Qui la povertà più genuina, che sfiora la miseria. E' la povertà evangelica, che spoglia del superfluo e, qualche volta, anche del necessario, nella più dignitosa semplicità.

L'uomo, nell'attraversar quegli angusti e oscuri corridoi, fatti di fabbrica e di legno, nel vedere la nudità delle mura e delle piccole celle, nell'ammirare la dignità, il decoro, il silenzio quasi tombale del luogo e del conventino, pare che dimentichi il mondo, il suo frastuono e le sue ricchezze, e si inebri solo di quella beata solitudine e di quella povertà.

Qui il silenzio è turbato dallo stormire delle foglie dei boschi e dallo scrosciare delle acque. Il cagnolino è silenzioso; agita solo la coda e, senza abbaiare, accompagna il pellegrino alla portineria. L'eremo trasporta l'anima in alto. Ritiro, profonda meditazione, rapimento!

Resta non solo ammirazione, ma stupore e confusione la prima cella del Santo. In un angolo con un rialzo in pietra di m. 0,70 e della larghezza di m. 0,60 per 0,95, dormiva accoccolato. Eloquente monito a tutti coloro, che amano e cercano, con industria, specialmente oggi, le comodità della vita anche le più superflue. S. Francesco, afferma Tommaso da Celano, « dimorava volentieri nel Convento di Greccio sia perchè lo vedeva ricco di povertà, sia perchè in una celletta assai romita, costruita su una roccia sporgente, poteva liberamente abbandonarsi alla contemplazione ».

Qui nel 1223 Francesco festeggiò in modo miracoloso il Natale.

Fece erigere una greppia nella caver-

na. Il bue e l'asino vi furono condotti. I frati e il popolo di tutti i dintorni vennero invitati. A mezzanotte sopra la greppia si celebrò la Santa Messa, nella quale Francesco assisteva da Diacono e tenne un'appassionata predica sul Natale. Gesù Bambino gli si fece vedere vivo e palpabile nelle mani.

La greppia di roccia oggi ancora esiste. E chi scrive l'ha vista, l'ha baciata ed ha sostato in preghiera davanti ad essa irregolarmente concava. Sopra vi è eretta una mensa che fa da altare e nella parete in fondo vi è un affresco, raffigurante da un lato il Natale di Bethlehem e dall'altro quello di Greccio: la celebrazione della Messa e Francesco vestito da Diacono in ginocchio davanti al Bambino.

Il piccolo Convento e la roccia di Greccio mi parlano di Francesco, ma soprattutto dell'origine del poetico presepio, che suscita nell'animo del tenero fanciullo come in quello del vecchio sempre i più nobili sentimenti di amore, di devozione all'Infanzia Divina. Nacque così il presepio. Ci ricorda Francesco d'Assisi. Senza di Lui, forse, non avremmo avuto mai il presepio.

\* \* \*

Entro in un'altra valle ubertosa e ferace, profumata di aranci, allietata dal fiore di loto e abbellita dall'incanto di giardini in fiore: l'agro nocerino. Giungo sul vasto spiazzo di una Basilica settecentesca con un Collegio dalle simmetriche linee architettoniche e dalle magnifiche fughe di finistre ad arco a tutto sesto. E' tutto una meravigliosa costruzione delineata dal genio multiforme di un Santo e posta in esecuzione dall'architetto Pietro Cimafonte.

Non mi dilungo sull'artistica chiesa, rivestita di preziosissimi marmi dei nostri Appennini nè sulla gemma, incastonata in questo monumento, che è la Cappella, che custodisce le Reliquie del Santo, che ha dominato il secolo XVIII: Alfonso Maria De' Liguori.

Mi accosto a visitare il Museo Alfonsiano, attuato ed aperto in quest'anno 1956, che raccoglie cimeli, scritti e ritratti del Santo. Mi attirano un Bambino in fa-

sce, dono di Anna Cavalieri al figlio Alfonso, la musica e le parole di « Quanno nascette Ninno a Bettalemme... ». Mi fermo all'ingresso. La luce è dolce ed attraente. Un piccolo presepe settecentesco rapisce ed affascina. E' il tipico presepio napoletano, che, magari, ci ricorda quello grandioso di S. Martino. Artistico nella costruzione, eloquente nei pastori di porcellana a colori, divino nel gruppo dell'Infante Gesù, della SS. Madre e del castissimo Giuseppe, avvincente ed incanta. E' un vero gioiello, che, mentre ci fa ammirare l'arte, ci trasporta con la mente e col cuore al mistero della Nascita del Signore.

Un verso che leggo nello sfondo roseo-celeste mi commuove.

« Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo... ». Richiama alla mia memoria il canto della pastorale che, fanciullo, nell'entusiasmo dell'ora e nella spensieratezza dell'età, modulavo insieme al popolo, forse accanto alla mia vecchia nonna, nella chiesa del mio paesello nativo. Esso mi presenta alla mente S. Alfonso che, nel Natale del 1755, forse in ginocchio dinanzi all'immagine di Gesù Bambino, a Nola, componeva l'ispirata canzone, che, per due secoli, ha allietato gli uomini di ogni clima e sotto ogni cielo.

Natale e la pastorale alfonsiana è tutto una cosa e mi sembra che questa solennità, senza il canto di « Tu scendi dalle stelle » di S. Alfonso, non sia Natale.

\* \* \*

A Greccio, davanti alla nuda roccia del primo presepio, pensavo ad Alfonso, ai suoi scritti del ciclo natalizio, alle sue canzoni pastorali e gustavo completo il Natale.

Qui, a Pagani, davanti al piccolo presepio alfonsiano, contemplato nel canto di « Quanno nascette Ninno... » o di « Tu scendi dalle stelle... », ricordo il Poverello d'Assisi e la sua Greccio.

A Francesco e ad Alfonso, che dalla Provvidenza furono arricchiti d'un medesimo spirito, le generazioni passate, presenti e future sono debitrice del Presepio e delle armonie dei canti natalizi.

BERNARDINO CASABURI

L'Autocappella si fermò di botto sul ciglio del fosso, al grido di una donna che stava lavando i suoi cenci e quelli dei figli, i quali si trastullavano, innocentemente davanti all'aria mentre il marito, un rozzo contadino, zappava a malincuore la cretosa terra, poco lontano dalla casa.

— Padre — gridava la donna come una ossessa — tutti ci hanno abbandonati... gli uomini e finanche Dio!...

— Non bestemmiare, buona donna. Se gli uomini abbandonano e le loro promesse sono false, Dio, Padre amoroso, non abbandona mai i suoi figli che ricorrono a Lui col cuore pentito e le sue promesse sono sempre luci di verità che risplendono fra le confusione-indiavolata di idee. Ecco, il Signore ti manda il missionario, suo messaggero di pace e di amore, a invitarti alla santa Messa e a ricordarti le verità eterne e gli obblighi di ciascun cristiano nel salvare la sua anima. Come vedi, il Signore non ti ha abbandonato. Al contrario, tu forse ti sei scordata di Lui!...

— Padre — verrò a messa e a sera alla spiegazione della dottrina.

Ecco che uno spiraglio di luce penetrava nella roccaforte dei socialcompagni, addottrinati

meravigliosamente dal capocellula di non avvicinarsi alla sottana nera del prete e molto più di non discutere con lui perchè la peggio era sempre loro che non sapevano nè leggere e nè scrivere. Il prete — aveva loro insituato il piccolo Stalin — è intelligente... ha studiato... certamente vi convincerà a votare contro il nostro emblema che dovrà trionfare. A vittoria ottenuta falceremo le teste dei preti, alleati dei capitalisti che non vorranno cedere le loro terre, rubate ai nostri avi!... Quelle terre saranno nostre!...

Ma ora tutte quelle promesse sono svanite e tutte le illusioni di una fantastica ricchezza sono svaporate; l'uomo della strada è davvero sulla strada... L'unico a porgergli la mano con aiuti spirituali e materiali è l'odiato prete o missionario!... Ed ecco ora siamo nella fase del ritorno a Dio...

Puntualmente mattina e sera, quella donna era la prima agli esercizi religiosi... Lei e suo marito, dopo aver stracciato le tessere comunite si avvicinarono ai Sacramenti.

Con l'autocappella andai su e giù un mese per la Piana di Sibari. Mattina e sera, con dischi religiosi i cui echi giungevano molto lontano a svegliare i sonnolenti, richiamandoli ad ascoltare la santa Messa e a sera alla spiegazione morale, spandeva per le campagne e nei cuori, avvelenati dal marxismo, l'inno di pace e di amore mentre di tanto in tanto da una finestra, spalancata e illuminata di un dichiarato compagno attivista, uscivano le stridenti note di odio e di rivolta di «Bandiera Rossa».

Si improvvisava l'altare in un magazzino, quasi ripieno ancora di grano, di pomodoro, di comomeri... e lì il Signore scendeva in mezzo a noi con le sue grazie e benedizioni, proprio come nella grotta di Betlem tanti secoli or sono.

Quelle poche persone intervenute e gli immancabili fanciulli, richiamati dalla novità, erano intrizziti dal freddo, ma caldi dall'amore di Dio e felici di aver potuto ascoltare una santa messa con la relativa spiegazione evangelica.

Così fu per le borgate di Tre Ponti, di Panta-

(Cont. a pag. seg.)

Abbiamo scritto altra volta di P. Gabriele M. Roschini e della sua opera mariana, ma soprattutto tenendo presente il suo libro «La vita di Maria», quell'opera — dice Mons. Montini — ove devozione, erudizione ed arte si armonizzano per rendere alla Beatissima Vergine omaggio quanto mai degno, ed ai fedeli documento attraente per accrescere la devozione ed il culto di Maria Santissima.

In questa laude mariana, che è amore ed esaltazione, canto di gloria ed inno di fede, non si esaurisce l'insegnamento di P. Roschini, ma — nello studio profondo — si innalza il pensiero ad altezze sublimi e l'opera è considerata indispensabile alla nostra quotidiana elevazione.

Noi abbiamo dinanzi la teoria mariana dell'opera del Maestro, che ne «La vita di Maria» ha il suo capolavoro, e si fonda sui capisaldi di «Mariologia», di «Summula Mariologiae», di «La Madonna», di «L'Assunzione e l'Immacolata Concezione», di «Il Dogma dell'Assunzione» e di «La mariologia di San Tommaso».

Un'opera vasta, enciclopedica che può essere veramente definita "una sorta di cattedrale elevata alla grande Madre, in cui si giustifica la predizione di P. Chaminate secondo cui l'età nostra sarebbe stata l'età di Maria".

Noi non vogliamo entrare nella profondità teologica dell'opera di P. Roschini; ma voglia-

mo però considerare l'amore ed il culto mariano che suscita la lettura delle sue opere, perchè la sua parola esercita in noi il miracolo del rinnovamento della fede, e facilita l'accostamento alle Grandi Verità del Dogma Mariano.

Pur nella precisa esposizione storica degli argomenti e nella trattazione delle più delicate questioni mariane, lo scrittore sa mantenere semplice il linguaggio ed ampio il volo lirico, perchè egli non è solo l'agiografo mariano che tesoreggia "ogni risorsa offertagli dalla storia, dall'esegesi e dalla filosofia", ma soprattutto egli è il poeta di Maria, il cantore delle sue glorie, delle sue bellezze, dei suoi trionfi.

Lasciamo agli esperti, agli studiosi di dogmatica, ai Maestri, il giudizio critico sull'opera del Maestro, nella sua grandezza letteraria e teologica. Dirà Mons. Parente, Ordinario di Dogmatica nel Pontificio Ateneo di Propaganda Fide, che egli ha il dominio sicuro della materia così vasta e delicata. Sfondi immensi, profondità abissali, elevazioni che attingono il cielo; ecco le dimensioni — scrive il critico dell'«Osservatore Romano» — tra le quali il Roschini fa muovere la Vergine, la magnifica regina del suo pensiero.

Noi guardiamo all'opera veramente grande del Maestro, considerandola nel clima dell'amore mariano generatosi durante gli ultimi an-

(Continuaz. pag. prec.)

no Rotondo, di Murate, di Bruscate Piccola e Grande, di Lattughelle Permuta e Centro, di Piano Scafo, dei Corsi, di Fuscularo. Dovunque fu riorganizzata con criteri nuovi la P.O.A. con presidenti, animati e decisi a vivere cristianamente, a lottare le idee marxiste, ad avvicinare gli altri assegnatari, ingannati ed illusi, per asserragliarsi compatti intorno alla Croce del Signore.

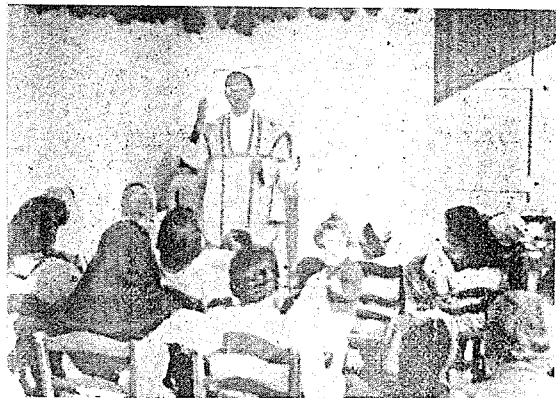
In questi luoghi, uno distante dall'altro, fu nominata una commissione di uomini e donne a lavorare per la rapida erezione di una nicchia di un santo Protettore. Alcuni scelsero S. Giuseppe, altri Sant'Antonio, altri ancora la Madonna del Rosario o di Fatima, S. Gerardo o San Alfonso... Il Santo Protettore, dà anche il nome alla rispettiva via dove un domani non lontano sorgerà una Cappella che formerà il cuore di

ciascun luogo, da dove la campana spargerà sulle campagne vicine la sua voce di gioia o di dolore.

L'entusiasmo è grande tanto che in qualche parte già si sono portate le pietre, ed un assegnatario, mediante risparmi e sacrifici, ha mandato a comprare la statua di S. Paolo, dichiarato unanimemente e fra il giubilo degli abitanti, patrono speciale del gruppo di case coloniche.

I fanciulli catechizzati che formano sempre la nota gaia di tutte le missioni del mondo, dalle grandiose Ande Peruviane, le cui cime toccano il cielo, a questa Piana, coronata dai monti del Pollino, le cui cime già sono incappucciate di neve, che mi vedono, domandano con insistenza: «Padre, quando venite un'altra volta?... Quando ci fate vedere il cinema di Gesù?».

P. L. FAIELLA C. SS. R.



Il P. L. Faiella in una cappella improvvisata porge ai fedeli il dono della parola e il dono del Sacramento.



ni nel mondo cattolico. Si è diffuso come un bisogno sentito dell'animo il culto di Maria, e rifugge in manifestazioni di entusiasmo, in peregrinazioni di amore e di fede. Mai come negli ultimi tempi il popolo ha sentito il bisogno di ancorarsi alla pietà mariana, nelle angustie che lo trattiene, nelle avversità che ne impediscono il cammino. E Maria è ritornata, la Grande tra gli umili, Regina delle nuove generazioni.

Padre Roschini con la sua opera, questo culto ha corroborato e diffuso, contribuendo alla divulgazione presso il popolo di "quella scienza che dal soavissimo nome di Maria prende il titolo di Mariologia", ma soprattutto lottando con il cuore e con la mente per l'avverarsi del Regno di Maria, per l'affermazione dell'età di Maria.

Della missione di Maria ci parla il Roschini con saggezza di illuminato, con ardore di poeta, con cuore di innamorato, sciogliendo un inno allo splendore della Mamma celeste, al suo Cuore Immacolato che esulta e piange di amore per gli Uomini. Egli La saluta Madre universale, Madre cioè del Creatore e delle Creature, e conseguentemente Mediatrice fra il Creatore e le creature, Regina di tutto l'universo, Egli La saluta così come appare dalle pagine delle Encicliche Mariane dei Romani Pontefici, quale «Capolavoro di Dio», quale microcosmo, sintesi di tutto ciò che di bello, di buono e di grande ha sparso la mano dell'Onnipotente nel macrocosmo.

Si avvera — noi affermiamo — la predizione di P. Chaminade secondo cui l'età nostra sarebbe stata l'età di Maria. L'età dei suoi trionfi, delle sue conquiste, del suo patrocinio sul mondo oppresso dal peso di immani sofferenze.

Ci viene alla mente "Monella Diletta" questa donna che la vita ha disperso come un umile striminzito seme, che anche gli uccelli hanno trascurato... Se nei miei scritti, se nei miei umili versi c'è qualcosa che vale, il merito — dice la nostra cara Monella — è del Divin mietitore che, col suo tocco lieve, ha trasformato in qualcosa di bello la mia nullità.

Questa donna che canta, vive da anni inchi-

data alla croce di un letto. E' malata, è sofferente, ma Iddio quasi le ha dato la necessità, direi, di espandere la sua vitalità incatenata nel canto. E se piange, ella canta. Se sorride, ella canta. E' una ragione di vita e, se anche il suo canto non è sempre armonioso, è pur sempre un inno di amore. Il bimbo balbetta — dice la nostra Monella — eppure è dolce il suo linguaggio per chi ama l'infanzia. Così io sono, come un bimbo, e, chi mi ama, prova gioia del mio tentativo di parlare come i grandi.

Abbiamo letto "I canti del cuore" di Monella Diletta, che un libro di laude mariana, di gioia francescana. E' la poesia accorata di un'anima anelante, tra il terreno dolore, una visione di azzurro e di pace. Sono i canti di una religione veramente viva, veramente sentita, e dimostrano come la poetessa — uno dei tanti esseri mortali con la sua pesante croce di dolore — abbia saputo attingere dalla Madre di sofferenza luce per la sua vita e amore per il suo canto.

Questa è l'età di Maria, in cui il mondo — al bivio — reclama l'intervento divino e la Mamma invita alla fratellanza e all'amore le umane genti affaticate. Noi assistiamo alla commovente di un mondo angosciato che si affida a Maria perchè non venga meno la fiducia e la speranza del domani. Ascoltiamo la preghiera della reietta che domanda pietà, sinceramente pentita che il peccato abbia infranto il suo candore; ascoltiamo la voce di chi, provato dal dolore, non dispera, ma cerca grazie e perdono, trasformando la pena in gioia, nell'ansia di fare un po' di bene, di portare la parola del conforto in qualche viandante stanco e deluso.

Soffre il cuore al pensiero di una umanità sofferente che ha smarrito dignità e rettitudine di vita, ma l'animo si consola dinanzi al miracolo del ritorno a Maria, alla visione di brandelli che risorgono ogni giorno ai piedi della Madre, segno che c'è ancora qualcosa — ed è la mede — che eleva l'animo nella concezione di un amore divino che tutto opera e a tutti dona vita e conforto, Mediatrice Maria.

CARMINE MANZI

## NOVITA' GRADITA

Apriremo col prossimo numero di questa Rivista, gennaio 1957, una nuova rubrica: **DOMANDE E RISPOSTE**. I nostri lettori ci potranno rivolgere ogni domanda in campo religioso o di qualunque altro genere, purchè abbiano un riferimento alla Religione. La domanda sarà pubblicata anonima e per quanto richiede risposta.

Così ci sentiremo più vicini ai nostri Lettori; potremo scambiarci dei pensieri e notizie interessanti, e avere per noi una occasione di più per illustrare tanti punti della Religione, togliere dubbi e confusioni, e insomma... fare un po' di bene di più.

Ogni lettore è invitato a fare la sua domanda, che invierà alla Direzione della Rivista, indirizzandola direttamente al Padre Segretario.

# DALLA BASILICA DEL SANTO

## Pellegrini e Pellegrinaggi

Il movimento dei Pellegrini e dei Pellegrinaggi alla Basilica di S. Alfonso, alle Stanzette del Santo e all'annesso Museo va sempre maggiormente aumentando. La prova è data dall'elenco anche sommario che stralciamo dal Registro dei Visitatori. Ne siamo grandemente lieti e ci auguriamo che in un tempo non lontano tutti coloro che verranno nella Pagani di S. Alfonso trovino altri conforti. Sappiamo che le Autorità locali stanno affrontando questo annoso problema, che porterà decoro alla città.

Ecco alcuni dei tanti Pellegrinaggi:

Pellegrinaggio di Lucido (CB) con 57 persone; Torre del Greco (NA) con 50; Troia (FG) con 50; Roma con 20 accompagnate dal Redentorista P. Bonafaccia; Amorosi (BN) con 4 5; Macchiagodena (CB) guidato dall'ins. Stefano Cameco e Di Porto Giuseppe; Pietrocattella (CB) con 45 guidate dal priore Santopaolo Giovanni; Castel Mauro (CB) con 50; un altro di Amorosi (BN) con 40 guidate da Galieta Giovanni; Casalnuovo di Napoli con 45 persone guidate dal Parr. Fortunato Petrillo; Colle Sannita (BN) con 20 persone; Casa del Fanciullo «S. Alfonso» di Arienzo (BN) con Mons. Vincenzo Pascarella; Cercola (NA); Giffoni Valle Piana (SA); Pellegrinaggio della G. C. F. della Parrocchia dell'Ascensione a Chiaia di Napoli con Mons. Luigi Pane; Roccapiemonte (SA); Maddaloni (CE) con 80 persone; Satriano di Lucania (PZ) con 45; Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Vincenzo di Castellammare di Stabia accompagnato dai Padri Minori Conventuali P. Raffaele Miele e P. Oreste Casaburo; S. Maria a Vico (CE); S. Angelo in Grotte (CB); Pellegrinaggio della Annunziata di S. Cipriano d'Aversa (CE) col Sac. Gaetano Santillo; Pellegrinaggio di S. Maria del Rosario e della Natività di Torre del Greco accompagnato dai Sacerdoti Andrea Buovoto, Antonio Magave, Raffaele Pontillo; altro Pellegrinaggio di Torre del Greco (NA); Pellegrinaggio di Bacoli (NA) con 50 persone guidate dalle RR. Suore d'Ivrea; Pellegrinaggio di Ma-

terdomini con 30 persone accompagnate dal P. Sorrentino, Rettore del Santuario di Gerardo e dal P. Pepe; Scuole Elementari di Pagani, Sezioni IV-V, guidate dalle rispettive insegnanti: De Pascale Grazia, Giannetti Emma, Maniglia Rosa, Fioretta Maria.

Fra i Pellegrini notiamo solo alcuni nomi:

Can. Ernesto Esposito; Sac. Vincenzo De Rosa; dott. Eliseo Ciccone-Felice Ciccone e Famiglia; Sac. Giovanni Santoro; Balestrieri Rocco Gerardo; Suor Adele Rosano da Corese Terza (RI); il Redentorista P. Biagio Parlato, Rettore del Santuario di Pompei (NA) per celebrare il giubileo della sua Messa d'oro; Sacerdoti Vicentini festeggianti il loro decennio sacerdotale; il Redentorista P. Alfonso Zanoli da Oropa (VC); Parroco Biagio Napolitano di Ponticelli (NA); Parr. Francesco Siviglia di Fuorigrotta (NA); S. E. Mons. Francesco Orlando, Vescovo di S. Severo, che ha donato al Museo Alfonsiano un Ritratto di S. Alfonso nell'età di circa trent'anni, molto pregevole; S. E. Andrea Cesarano, Arcivescovo di Manfredonia; S. E. Fortunato Zoppas, Vescovo di Nocera e di Pagani, appena ritornato in Diocesi dopo lo scampato pericolo e la sua guarigione.

## Biblioteca

Segnaliamo, riconoscenti, agli Amici e Lettori il gesto di coloro, che si rendono benemeriti dell'Istituto di S. Alfonso.

Hanno scritto il loro nome nel libro d'oro della Biblioteca Provinciale S. Alfonso in Pagani, donando i loro libri, il Parroco D. Gaetano Ricciardi di Calitri (AV), a ricordo del defunto fratello Francesco già redentorista ed il P. Angeloni Pasquale di S. Angelo dei Lombardi (AV) che, morendo a Cava dei Tirreni, legava i suoi libri alla Biblioteca di S. Alfonso in Pagani.

Il nobile esempio è da imitarsi! Solo così il pubblico potrebbe beneficiare di tante ricchezze scientifiche nascoste in vecchi scaffali impolverati (C.B.).

# INDICE DELL'ANNATA 1956

## Studi

Voce dall'alto, pag. 1.  
L'anello divino, p. 3.  
Il primo raggio, p. 20.  
Sacerdoti dell'ateismo?, p. 27.  
I gaudi della Pasqua, p. 35.  
La Chiesa fa politica!, p. 49.  
La Madre divina, p. 52.  
Il fabbro di Nazaret, p. 65.  
I favoriti del Signore, p. 86.  
Gioventù bruciata, p. 113.  
Un Re a Bethlechem, p. 148.

## Spunti Alfonsiani

✓ Suggestioni Alfonsiane nella poesia religiosa italiana moderna e contemporanea, p. 6.  
✓ Due nipoti di S. Alfonso allievi nel Collegio della Nunziatella, p. 17.  
✓ Un famoso eremita Valdostano nel 1767 alla predica di S. Alfonso, p. 41.  
✓ Il pensiero di S. Alfonso sulla festa del S. Cuore, p. 74.  
✓ La Casa « palazzata » di S. Alfonso al sopportico Lopez, p. 83.  
✓ La Redenzione in S. Alfonso, p. 95.  
✓ Richiamo materno, p. 97.  
✓ Incontro di S. Alfonso col vicere di Volfrango di Schratzenbach, p. 106.  
✓ Un avvenimento religioso poco ricordato, p. 116.  
Dinanzi ad una vecchia poltrona, p. 118.  
✓ Il P. Pio da Pietralcina prega colle parole di S. Alfonso, p. 129.  
✓ Il Museo Alfonsiano, p. 132.  
✓ Un ciabattino, un barbiere e S. Alfonso, 145.  
S. Alfonso dichiarato Compatrio della Dioc. di Nocera, p. 150.  
Il Presepe Franciscano e la Pastorale Alfonsiana, p. 154.

## Varie

Ragazze d'oggi, p. 5.  
« Tu scendi dalle stelle » a Napoli, p. 8.  
Il Transito di S. Gerardo, p. 12.  
Purezza e amore, p. 22.  
Il 2 marzo 1956 compie 80 anni, p. 24.  
Da Suez al convento di S. Caterina, p. 29.  
« Qui il Verbo si fece carne », p. 33.  
La Settimana Santa nella nuova disposizione, p. 37.  
« Mons. Tommaso Falcoia » di O. Gregorio, p. 54.  
Augusto gradimento, p. 68.  
Il Cardinale Legato alla Basilica Liberiana insedia i Religiosi Redentoristi...p. 69.  
Adolescenza, purezza, matrimonio, p. 71.  
Visitiamo Ayn Karem colla Madonna, p. 81.  
Sentimenti nuovi, p. 90.  
Serenità (poesia), p. 90.  
Con te, Signore (Poesia), p. 91.  
Contemplazione (poesia), p. 92.  
Il sepolcro della Vergine e la Basilica della « Dormizione », p. 104.  
Galateo in Chiesa, p. 108.  
Preti, « A. Doria », Marcinelle, p. 112.  
Un miracolo alla televisione, p. 119.  
Una simpatica iniziativa, pag. 121.  
Francesco, giullare di Dio, p. 127.  
Il Tempio di Gerusalemme, p. 137.  
Non provocare, p. 143.  
L'era di Maria, p. 157.

## Corrispondenza Missionaria

Gli assegnatari e l'opera dei Missionari, p. 10.  
Dal Perù, p. 13.

Missione di Cancellara, p. 31.  
La Missione a S. Giorgio a Cremano, p. 43.  
Da Cassano Ionio, p. 47.  
Navidad en un pueblo, p. 59.  
Nostre Missioni: ci scrivono i Parroci..., p. 60.  
Il monumento della Missione ad Angri, p. 73.  
Attività dei Redentoristi Napoletani, p. 88.  
Missione a Buonalbergo, p. 96.  
Trionfi di fede cristiana nella Piana di Sibari, p. 110.  
Celebrazioni Mariane, p. 122.  
Rifiorisce la vita nella « morta » piana, p. 125.  
Un mese nella piana di Sibari, p. 156.

## Cronaca

Gli 80 anni di Pio XII, p. 39.  
Nella Basilica di S. Alfonso, p. 55.  
Ordinazione Sacerdotale, p. 56.  
Una bella Chiesa in campagna, p. 75.  
Date giubilari di S. Ecc. Mons. Mancinelli, p. 78.  
Dalla Basilica del Santo, p. 93.  
La solenne inaugurazione del Museo Alfonsiano, p. 99.  
Dalla Basilica del Santo, p. 140.  
Ordinazione, p. 152.  
Dalla Basilica del Santo, p. 159.

## Colle S. Alfonso

Vita nuova sul Colle S. Alfonso, p. 16.  
Casa nuova, casa grande, p. 32.  
Opere nuove, p. 139.

## Necrologia

I nostri cari morti, p. 48.  
I nostri cari morti, p. 64.  
I nostri cari defunti, p. 79.  
I nostri cari morti, p. 144.



I gruppi di pellegrini ogni giorno si alternano nella visita devota e attenta al Museo Alfonsiano, da cui rilevano la grandezza del Santo e la vastità della sua opera nel mondo.

## Visitate il Presepe della Basilica di S. Alfonso

*I nostri giovani Studenti, in questi giorni che precedono il Natale, sono impegnati a fondo per creare, coll'intelligenza e col cuore, un vero gioiello di Presepe. Tele di sfondo, paesaggi, dispositivi automatici, effetti coloristici, scene e vignette, palazzi e capanne, pastori e magi..., tutto metteranno in opera per realizzare un assieme interessantissimo, il quale, mentre attira e diverte la vista, fa profondamente meditare l'amore di Dio nella sua più graziosa manifestazione.*

## Rinnovate l'abbonamento

Siamo in fine di anno. Molti nientemeno non ancora hanno rinnovato l'abbonamento per l'anno in corso! E un nuovo anno, con nuove spese, è già vicino. Abbonati ritardatari, quando vedete arrivare nelle vostre mani il fascicolo mensile, non sentite nell'anima un rimorso, pensando che non ancora avete adempito il vostro cortese impegno?

Il presente fascicolo porta unito un modulo di conto corrente, che potrete subito usare con estrema facilità, versando la vostra quota.

Nell'invviare la quota di abbonamento, indicate se è un rinnovo oppure un abbonamento nuovo.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2-12-1956 + Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

## OFFERTE DEI COOPERATORI

**Acerra:** Chiara Fontana 500.  
**Airola:** Gaetanina Rosciello 200.  
**Brezza:** Maddalena Orlando 500.  
**Bitondo:** Cristina Ricci 1000.  
**Boscotrecase:** Anna Astarita 100, Teresa Panariello 200, Concetta Astarita 200, N. N. 5000  
**Belcastro:** Giuseppina Pessano 150.  
**Carinaro:** Luigia D'Angelo 100.  
**Caria:** Maria Di Bella 200.  
**Castelvetere Valfortore:** Maria Civetta 200.  
**Casatori:** Antonietta Cascone 300.  
**Celico:** Maria Lettieri 200.  
**Cusano:** Annunziata Velardi 400.  
**Davoli:** Saveria Vono  
**Giugliano:** Maria Ciccarelli 200, Giuseppina Seguino 250.  
**Lucera:** Lucia del Mastro 200.  
**Marianella:** Pia Rungi 200.  
**Maddaloni:** Margherita Merola 500.  
**Milano:** Annita Di Palma 500.

**Pagani:** Fiorina e Sofia Capone 200, Immacolata Macchia 150, Lucia Califano 200.  
**Parabita:** Maria Parata 500.  
**Pellaro:** Lorenzo Lammedola 100.  
**Potenza:** Grazia Mazzei 100, Maria Mazzei 100.  
**Pompei:** Caterina Mariconda 500.  
**Quarto:** Matilde Calandre 300.  
**Roma:** Biagio Paura 200.  
**Resina:** Carmine Di Benedetto 300.  
**Salerno:** Luigi Fucci 150.  
**Sarno:** Salvi Lucia 200.  
**Sellia:** Norina Perroni 100, Amalia Sgrambriglia 100.  
**Sieti:** Giovanna Verderama 200.  
**S. Pietro in G.:** Maria Intrieri 440.  
**S. Egidio:** Giovannino Savarese 100.  
**S. Giorgio a Cremano:** Giuseppina Assante 200.  
**S. Lorenzo:** Maria Smaldone 200.  
**Villarosa:** Maria Russo 100.  
**Vico del Gargano:** Teresa Paolino 100.  
**Vietri sul Mare:** Ciro Di Stasio 100.

**In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente**

"ARCHIVIO GENERALE"

PP. REDENTORISTI

VIAMERULANA, 31

R O M A 3/35

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO (Salerno) PAGANI**